

Strade nel mare

Una foto-etnografia collaborativa tra geografie sociali e nuovi ambientalisti

Testo di Martina Belluto

martina.belluto@unife.it

Università di Ferrara

ORCID: 0000-0001-8550-9938

Fotografie di Luca Chistè

luca@lucachiste.com

Phf Photoforma

“Strade nel mare” è una ricerca foto-etnografica che mira a esplorare il territorio costiero del Delta del Po nella sua identità sociale, ambientale e produttiva. In questi luoghi, forme antiche di utilizzo delle risorse si intrecciano a modalità innovative di produzione alimentare: giovani pescatori e pescatrici uniscono tecniche tradizionali a nuove tecnologie, per tutelare un ecosistema lagunare da secoli plasmato dalla presenza umana. Qui le principali attività lavorative sono legate alla pesca e alla molluschicoltura, in particolare della vongola verace, di cui la zona del Delta è oggi uno dei maggiori produttori¹. In un affascinante numero monografico della rivista *Techniques&Culture* dal titolo “Itinéraires de coquillages”, l’antropologa Elsa Faugère e la storica Ingrid Sénépart scrivono che i molluschi sono creature dallo status ambivalente: lo stridente contrasto che sussiste tra l’essere considerati di poco conto quando sono vivi nel loro ambiente naturale e il valore che acquistano una volta raccolti da morti (in quanto alimenti, oggetti, gioielli, monete e altro) li rende animali unici dal punto di vista socio-antropologico. A questo si aggiunge il fatto che nel corso della storia è stato proprio l’uomo a diventare il vettore principale delle loro peregrinazioni (Faugère, Sénépart 2012).

Il Delta del Po, per le sue particolarità geomorfologiche, oltre ad essere un luogo ideale per la crescita di questi animali, è anche uno spazio affascinante per riflettere sul rapporto tra uomo e ambiente. Le opere di bonifica, gli argini, i canali e le chiuse che lo caratterizzano hanno generato un territorio instabile e continuamente sottoposto all’intervento umano, dove le campagne che si affacciano sulle acque sono più basse del livello del mare: «Spesso dalla gente del luogo si sente dire che i pesci nuotano più in alto degli uccelli» (Mambrini 2019: 30). La suggestione che suscita questo paesaggio, in bilico tra reale e metafisico, è stata d’ispirazione per innumerevoli progetti artistici, opere letterarie, fotografiche e cinematografiche. Il Delta, in quanto spazio di tensione profonda tra terra e acqua, si potrebbe dunque riassumere come «un

¹ L’Italia è il primo produttore europeo di vongole veraci e il secondo su scala mondiale. La produzione italiana si concentra nelle zone lagunari dell’Alto Adriatico, specializzate soprattutto nell’allevamento della vongola verace filippina (*ruditapes philippinarum*), introdotta volontariamente nel 1983 (Turolla 2008).

paesaggio costruito, un'architettura voluta dall'uomo, ma che, come in pochi altri luoghi italiani, denota a tratti la superiorità della natura» (Scandurra 2020: 150).

Collaborare sul campo. Tempi, linguaggi e posizionamenti

Il progetto di ricerca è nato durante la realizzazione del Terzo Convegno di antropologia visuale "Views 3.0" organizzato dall'Università di Ferrara nel mese di luglio 2021 e incentrato sul rapporto tra pratiche produttive, territorio e alimentazione². L'idea di creare una mostra fotografica che fungesse da cornice tematica al Convegno è stata il pretesto per avviare una ricerca di taglio collaborativo insieme a Luca Chisté, amico, sociologo e fotografo professionista con una coltivata passione per il paesaggio in tutte le sue declinazioni.

Quando ho chiesto a Luca di accompagnarmi sul Delta, non avevo ancora idea di come avremmo lavorato sul campo. Sicura della nostra conoscenza decennale, contavo di affidarmi al suo *savoir faire* e alla mia curiosità etnografica, immaginando che sarebbe bastato scambiarsi un rapido sguardo per capire cosa chiedere, come fare domande, quanto andare a fondo, quando fotografare e quando fermarsi. Invece, la mattina della nostra uscita in mare con i pescatori-coltivatori di Goro, volendo equipaggiarci al meglio e con diversi obiettivi, Luca mi ha prestato una delle sue macchine fotografiche e io sono andata in confusione. In equilibrio sulla barca, mi trovavo ad alternare domande per i nostri interlocutori a momenti in cui, mentre prendevo appunti sul diario di campo, cercavo goffamente di capire come impostare tempi e diaframmi su una macchina che non era la mia. Guardavo Luca scattare prontamente una fotografia dopo l'altra e la mia mente tornava costantemente alle immagini che saremmo riusciti a portare via con noi, ma avevo la sensazione che in questo modo stessi perdendo importanti dettagli etnografici.

Avevamo sottovalutato la differenza dei nostri linguaggi e tempi di ricerca. Da un lato quello veloce del fotografo che, immerso in un contesto dinamico, è costretto a movimenti rapidi e precisi per seguire a pieno ritmo il soggetto ritratto; dall'altro quello lento e puntiglioso dell'etnografa, che incalza l'interlocutore a fermarsi, a pensare, a raccontare la sua storia e spiegare il senso dei suoi gesti. Come fotografo, Luca *pensa per immagini*: sul campo, la sua attenzione è volta a capire come rendere al meglio il contesto, le persone e le azioni osservate per creare una narrazione visiva autonoma dal testo scritto, e che in quanto tale presenta una grammatica e criteri propri (Scardozi 2021). Se dovessi osservarlo con lo sguardo dell'etnografa, direi che ancor prima dello scatto, lui vede l'immagine: tutti i suoi gesti sono in funzione della luce e della composizione. I suoi occhi e i suoi movimenti sono minuziosamente addestrati a cercare di prevedere quello che potrà succedere: così il suo corpo si muove nello spazio in modo anticipatorio, calcola le angolature, si alza, si abbassa, ruota attorno all'interlocutore, gli chiede di girarsi o di avvicinarsi all'interno di un intimo processo collaborativo. L'attività di un fotografo al lavoro rende esplicito quanto Francesco Faeta scrive rispetto all'osservazione intesa come una pratica di visione: «osservare significa, in sintesi, vedere in situazione e finalisticamente» all'interno di un codice visivo di significati che riorganizza lo spazio e la realtà secondo norme prospettiche e logiche proprie (Faeta 1995: 16).

² Il Convegno Views, giunto alla sua terza edizione, è stato curato dal Laboratorio di Studi Urbani dell'Università di Ferrara. Nel luglio 2021 il Convegno ha visto la realizzazione di un seminario dal titolo "Frontiere del visibile. Ridefinire la realtà attraverso la rappresentazione visuale", un workshop di fotografia etnografica rivolto agli studenti e studentesse, una tavola rotonda tra associazioni, istituzioni ed esperti in *visual studies*, una rassegna di film etnografici e, infine, la mostra fotografica "Strade nel mare. Le coltivazioni dei molluschi e la pesca nel Delta del Po" inaugurata in questa occasione. Ringraziamo Giuseppe Scandurra dell'Università di Ferrara per la fiducia e il costante sostegno.

Una ricerca di tipo collaborativo è un'ottima opportunità per riflettere sui nostri processi di osservazione perché permette di ragionare "a quattr'occhi". Se da una parte diventa fondamentale saper accogliere la presenza dell'altro e avere la prontezza di decidere assieme, dall'altra l'interazione consente di assumere ruoli diversi, e l'uno può diventare un ulteriore (e diverso) punto di osservazione per l'altro. Dopo la prima mattina in mare, riflettendo su come ci eravamo mossi sul campo, abbiamo reso più espliciti i nostri compiti in base a ciò che sentivamo maggiormente "nostro". Luca avrebbe rivolto la sua attenzione alle immagini e alla ricerca dello scatto, mentre io avrei potuto abbandonare la macchina fotografica e lasciarmi maggiormente guidare dal dialogo con le persone incontrate, concentrandomi sulla relazione con i nostri informatori, registrando i dialoghi e curando il diario di campo. A me sarebbe spettato l'approfondimento degli aspetti teorici, storici e culturali utili alla composizione finale del lavoro; Luca si sarebbe invece dedicato agli aspetti tecnici, alla scelta degli strumenti e delle modalità di ripresa. Si sarebbe inoltre occupato dell'analisi del paesaggio dal punto di vista morfologico e antropico. Occhio "etnografico" e occhio "fotografico" si sarebbero infine riuniti nel processo di *editing*, durante il quale avremmo deciso insieme quali immagini avrebbero composto la narrazione visiva della ricerca. Avevamo così gettato quelle che tutt'oggi sono le fondamenta metodologiche del nostro lavoro condiviso.

Le coltivazioni dei molluschi e la pesca nel Delta del Po

Delle molte strade che attraversano la pianura lungo le sponde del Po, quante sono costruite sull'acqua? Quante, invece, proseguono nel mare? "Strade nel mare" è il tentativo di esplorare un territorio addomesticato che si alterna a casolari abbandonati e a lunghe distese silenziose. Il paesaggio è qui quel "luogo dall'attenzione infinita" di cui parlava Luigi Ghirri in *Strada Provinciale delle anime* di Gianni Celati (1991), richiamandosi all'impossibilità di delimitare un punto preciso per definire un ambiente, creando così una circolarità della visione che mai si conclude. Osservato dall'alto, il territorio del Delta disegna geografie lineari e figure simmetriche; dal basso, invece, lo sguardo diventa evocativo e sospeso, si perde all'orizzonte e vaga alla ricerca di punti d'appoggio. Il nostro viaggio inizia qui: dalle "strade nel mare" che delimitano la superficie delle acque lagunari, disegnando una precisa cartografia le cui coordinate risultano decifrabili solo a chi queste acque le attraversa ogni giorno.

Da aprile a giugno 2021 ci siamo recati a più riprese dai pescatori e coltivatori di molluschi che, dalla Sacca degli Scardovari fino a Porto Garibaldi, passando per Goro e Gorino, lavorano lungo la costa del basso Delta del Po. La mostra fotografica che ne è nata, intitolata "Strade nel mare. Le coltivazioni dei molluschi e la pesca nel Delta del Po" è composta da trenta fotografie suddivise in quattro sezioni tematiche. Il progetto alterna ritratti dei pescatori in bianco e nero a fotografie di taglio più documentaristico, a colori, nel tentativo di osservare tanto i cambiamenti che caratterizzano il paesaggio del Delta, quanto i volti e le storie di chi lo abita. Ai ritratti sono accostate alcune fotografie raccolte in polittici, pensate come delle sottosezioni di approfondimento. Tali sequenze, di cui alcune qui proposte, rappresentano dei veri e propri capitoli visivi: l'asta e la vendita giornaliera del pescato presso il Mercato Ittico di Porto Garibaldi, seguite dalla pulitura della tradizionale anguilla; il processo di allevamento "ciclico" delle vongole che caratterizza il lavoro dei coltivatori d'acqua di Goro; l'attività di ricerca applicata alla produzione biologica e alla crescita del seme di vongole e mitili. All'interno della narrazione complessiva, le singole sequenze raccontano storie che si autosostengono e che possono essere lette anche singolarmente. Osservate nel loro insieme, consentono di ripercorrere a ritroso il processo di

crescita dei molluschi e le attività di pesca che abbiamo seguito lungo le coste del basso Delta, da sud verso nord.

Nel dicembre del 2021 il lavoro ha vinto il Premio Fotografico della Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA), premio annuale rivolto a sostenere progetti fotografici di taglio antropologico e applicato, e ricerche di tipo collaborativo tra antropologi e fotografi. Nel 2021, il tema proposto era relativo alla *Next Generation*, ossia al rapporto che le nuove generazioni hanno con la società e l'ambiente. Le immagini qui presentate sono una selezione del progetto fotografico complessivo, così come proposta per l'*open call* della SIAA.

«È la natura che fa tutto qui. A noi
spetta solo gestirla un poco».
Pietro, 38 anni, pescatore





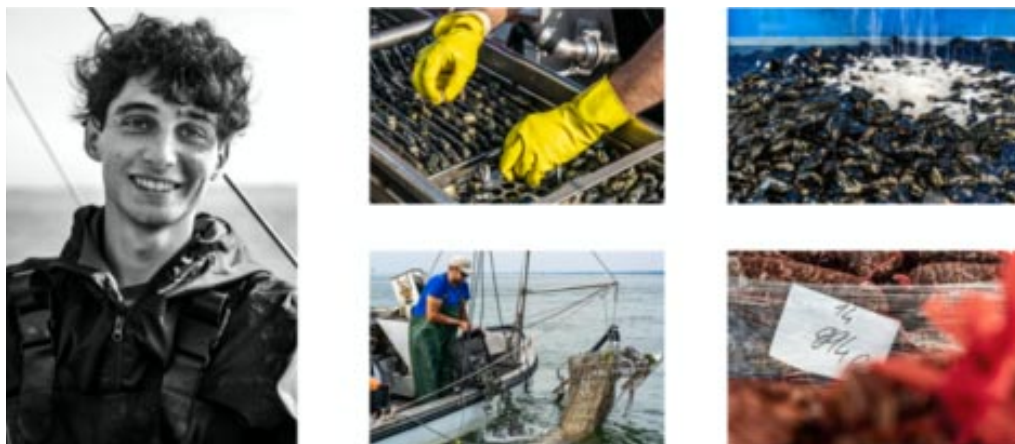
Porto Garibaldi, Mercato Ittico

Il lavoro dell'uomo è inscritto nei volti dei pescatori e delle pescatrici che popolano questo piccolo porto marittimo al capolinea della navigazione del Po, dove Giuseppe Garibaldi sbarcò nel 1849. Tra le diverse tipologie di pesca qui praticate, si trova l'allevamento delle cozze, caratterizzato da un laborioso processo di selezione, pulitura e raccolta. Una volta trasportato sulla banchina del porto, al termine della giornata lavorativa, il pescato raggiunge il Mercato Ittico, dove avvengono le attività di regolazione del prodotto tramite l'asta del pesce.





Nelle pescherie del porto è facile incontrare anche l'anguilla, all'occorrenza cucinata, come da tradizione, per essere consumata sul posto.



I coltivatori del mare di Goro

Il Consorzio dei Pescatori di Goro (CoPeGo) è una delle realtà più fertili di acquacoltura in Italia, con 585 soci e un allevamento che si estende per circa 600 ettari nelle acque salmastre della Sacca di Goro. L'attività principale qui è l'allevamento di molluschi, in particolare della vongola verace filippina (*ruditapes philippinarum*), una specie alloctona importata in queste acque negli anni Ottanta. Non si tratta in questo caso di una convenzionale attività di pesca, bensì di una vera e propria "coltivazione del mare": i pescatori-coltivatori si occupano di tutto il processo di crescita delle vongole; seminate, spostate ciclicamente da un'area ad un'altra più adatta all'accrescimento e, una volta raccolte, purificate allo Stabulario, un impianto di depurazione tra i più antichi d'Italia.

La prima cooperativa di pescatori formatasi in queste zone risale al 1931. Nel corso degli anni Settanta è nato il Consorzio, che ha riunito varie cooperative di pescatori locali che operavano in modo indipendente, organizzati prevalentemente su base familiare. Oggi, il lavoro cooperativo dei coltivatori d'acqua si interseca con un ambiente che, come ci raccontano mentre ne percorriamo i tracciati, «va curato, cambia continuamente e non rimane mai lo stesso».



Naturedulis. Ricerca, selezione e nascita del seme

Naturedulis è un centro di ricerca che si occupa del processo di selezione, di fecondazione e di crescita di diverse specie di molluschi. La ricerca è alla base delle attività promosse dal centro, il quale, accanto alle attività di analisi e consulenza di igiene alimentare, si impegna nella produzione di microalghe selezionate. I giovani ricercatori che lavorano presso Naturedulis ci spiegano che quest'ultime sono fondamentali per accompagnare la nutrizione e lo sviluppo delle larve. Il centro ospita anche uno schiuditoio del novellame delle principali specie di molluschi bivalvi, certificato "bio", nel quale vengono prodotti i semi di piccole vongole veraci e mitili, poi indirizzati all'allevamento biologico in mare.





La Sacca degli Scardovari. Geografie sociali del paesaggio

La ricerca si conclude esplorando visivamente le “strade nel mare” tracciate dagli allevamenti di mitili nella Sacca degli Scardovari, un esempio di antropizzazione del paesaggio che si confronta con un ecosistema tanto prezioso quanto fragile. Così osservati, questi luoghi si mostrano come geografie socio-produttive complesse, che ci parlano di un “mare abitato”: un territorio che, all’interno dei suoi tratti naturalistici e morfologici, è socialmente e culturalmente co-prodotto tanto dall’uomo, quanto dalla flora e dalla fauna che lo abitano, lo attraversano e lo plasmano nella sua singolare bellezza.

Bibliografia

- Celati, G. 1991. *Strada provinciale delle anime*. Italia, 58' [doc].
- Faeta, F. 1995. *Strategie dell'occhio. Etnografia, antropologia, media*. Milano. FrancoAngeli.
- Faugère, E., Sénépart, I. 2012. Itinéraires de coquillages: Une introduction. *Techniques & Culture*, 59: 14-25.
- Mambrini, F. 2019. *Mirabilia Delta. Raccolta ragionata di luoghi, fotografie e mappe tra esperienza e descrizione del paesaggio del Delta del Po*. Tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Milano.
- Scandurra, G., 2020. *Ibridi ferraresi. L'antropologia in una città senza antropologi*. Milano. Meltemi.
- Scardozi, C. 2021. Antropologia pubblica e ricerca visuale. *Antropologia Pubblica*, 7(2): 233-244.

Turolla, E. 2008. «La venericoltura in Italia», in *Estado actual del cultivo y manejo de moluscos bivalvos y su proyección futura: factores que afectan su sustentabilidad en América Latina*. Lovatelli, A., Farías, A., Uriarte I. (eds). Taller Técnico Regional de la FAO. Puerto Montt, Chile. FAO: 177-188.

